

## RECENSIONE SEMINARIO

'ADOLESCENZA, CLINICA, MIGRAZIONE: L'ESPERIENZA DI MARIE ROSE MORO'<sup>2</sup>

Parma, 4 maggio 2012

### Abstract

Un seminario su una delle più avanzate realtà assistenziali per l'adolescenza oggi presenti al mondo, quella francese, che ha visto protagonista Marie Rose Moro, un'esponente di spicco della clinica etnopsicoanalitica europea. Due i focus: le 'Maison des adolescents' e la clinica con gli adolescenti migranti di seconda generazione.

**Parole chiave:** adolescenti, migrazione, servizi, psicoanalisi, cura, modello francese, maison des adolescents

Un bell'evento quello di questo inizio di primavera padana, con una protagonista generosa ed una rete di esperti che ne hanno esaltato l'opera.

Due i focus della giornata: l'organizzazione dell'offerta di cura in adolescenza e la clinica della migrazione con adolescenti e giovani. Il legame fra i due temi è la clinica dell'adolescenza e l'esperienza che ne ha la Moro.

Credo che ciò che alcuni intervenuti hanno rilevato sul primo focus ne costituisca una buona sintesi: "La Moro ci dice ciò che oramai sappiamo che va fatto, solo che in Francia se ne ha esperienza da dieci anni e da noi siamo agli inizi".

Le 'Maison des Adolescents' (MDA) sono servizi pubblici specifici integrati ad accesso libero e gratuito. Ce ne sono in tutte le città francesi a partire dal 2003 ma ne sono in costruzione altre in Belgio, Svizzera, Marocco, Lussemburgo, Senegal, etc

L'idea è semplice: si tratta di centri dedicati agli adolescenti, dai 10-11 ai 19-20 anni che raccolgono in un luogo unico le diverse opportunità di cura relative all'età. Lo spazio di consultazione va dalle diverse specialistiche pediatriche (endocrinologiche, ginecologiche, nutrizionali, internistiche, etc) a quelle psicologiche e psichiatriche a quelle transculturali e allo spazio dei diritti.

Ma prima della consultazione c'è uno spazio di accoglienza/orientamento ed un luogo espositivo visuale che rendono il piano terra della Maison di Cochin (una delle due di Parigi delle quali la Moro è responsabile) un luogo aperto ed attraente per i ragazzi e per i loro genitori, educatori, operatori. Noi stessi, addetti ai lavori, ne siamo rimasti affascinati, non solo per l'architettura che ne rispecchia appieno lo spirito (aperto, trasparente, fluido) ma soprattutto per la qualità dei contenuti.

L'offerta di cura prosegue poi con le diverse forme di psicoterapia (individuale, familiare, di gruppo, lo psicodramma) di farmacoterapia, di day hospital e di ricovero (20 posti letto per DCA, tentativi di suicidio, crisi di panico, patologie somatiche, etc).

Vi sono inoltre alcune decine di atelier (danza, pittura, estetica, musica, teatro, etc).

La Maison ha anche una funzione di ricerca e studio (integrata con l'Università della Sorbonne) e di luogo di formazione (con un'intensa attività seminariale, corsistica, di stage, etc).

Qual'è però il disegno che c'è dietro? Vediamo la parola-chiave: integrazione, una visione concretamente

---

<sup>1</sup> Fabio Vanni è psicologo e psicoterapeuta, direttore SPAG - Scuola di Psicoterapia con Adolescenti e Giovani SIPRe di Parma, referente 'Programma Adolescenza' Ausl Parma, referente 'Progetto Adolescenza' Regione Emilia Romagna per la provincia di Parma.

<sup>2</sup> Seminario svoltosi a Parma il 4 maggio 2012

unitaria del soggetto: un adolescente può portare un problema relativo a sé attraverso molti canali. Può parlare con uno psy di come si sente, ma può anche portare una disfunzione che riguarda il suo corpo oppure compiere un atto contro la legge, o attaccare il suo rendimento scolastico o sociale. E' necessario che la lettura di questi fatti vada oltre la specificità disciplinare e professionale (pur necessaria per curare quel corpo o per sanzionare quel comportamento illecito) attingendo ad una spiegazione unitaria che trascende i canali espressivi propri di quel soggetto.

E' in effetti necessario che questa capacità di lettura sia in possesso anche della rete relazionale nella quale l'adolescente è immerso, a cominciare dai genitori, ma non solo. D'altra parte questa multimodalità non va imparata ex novo perchè le persone la conoscono profondamente come iscritta nel loro essere, fin da piccoli.

Ecco che allora molte mamme porteranno con competenza allo psy certi comportamenti delle figlie che il loro cuore sente denso di significato soggettivo, e sarà proprio così, di solito.

E se va bene, se gli attori sociali saranno attenti, leggeranno dietro al furto da H&M l'esigenza di qualcosa, un bisogno che appare opaco, ma che va reso più nitido e comprensibile e che probabilmente dice molto su quella ragazza.

Tutto questo si traduce, nelle MDA, in un dispositivo di aiuto che si sforza di tradurre il gesto, il fatto corporeo in significato soggettivo offrendo all'adolescente qualche ulteriore opportunità trasformativa, qualche possibilità di riorientamento della sua traiettoria di sviluppo.

I discussants del mattino (Soli, neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza, della Regione Emilia Romagna, Ingrosso, sociologo dell'Università di Ferrara e Izzi, medico oncoematologo dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma) hanno detto la loro portando l'ascolto attento al nuovo ma anche visioni più parziali ed istituzionali da confrontare. Il pubblico, gli operatori giunti da ogni parte d'Italia, hanno potuto condividere gli stimoli portati consentendo a Marie Rose Moro di approfondire alcuni risvolti del tema. Uno per tutti è quello dell'accesso libero dei minori alle Maisons, consentito in Francia da una legge del 2003 ed ancora inesistente in Italia (salvo eccezioni assai circoscritte) che sottende significati importanti in ordine all'equilibrio delle responsabilità dell'adolescente, delle famiglie e della comunità sociale.

Consentire l'accesso ad un servizio pubblico di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza di un'Asl ad un minore solo se con prescrizione del pediatra di libera scelta e con il consenso scritto di entrambi i genitori significa porre una delle premesse per l'assenza di assistenza psicologica e psichiatrica per gli adolescenti nel nostro paese. Da soli non possono andare da nessuna parte, la loro presenza sociale è inglobata nel familiare. Devono farsi male ed arrivare al Pronto Soccorso o farsi beccare con del fumo perchè il mondo adulto sia costretto ad occuparsi del loro esserci.

Altrettanto intenso il pomeriggio con il tema della migrazione ma, più in generale, della dimensione culturale nella cura e nell'assistenza, nell'idea di malattia e nel ruolo dei curanti.

Marie Rose Moro è l'erede di Serge Lebovici e di Tobie Nathan nella direzione dell'Hopital d'Avicenne a Bobigny, nelle banlieu parigine, un ospedale costruito negli anni '30 per curare i musulmani lontano da Parigi, divenuto da alcuni decenni uno dei luoghi simbolo dell'etnopsicoanalisi europea.

Anche lì la Moro dirige una Maison des Adolescents (chiamata 'Casita', piccola casa in spagnolo, terra d'origine della Moro) che ha fatto nascere dieci anni fa, ma dirige anche il Servizio di Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza che ha, come Casita ed ancor più di Cochin, una spiccata vocazione transculturale.

Ricordiamo che la Francia è alle prese con il fenomeno migratorio di origine coloniale da molti decenni e che esso si è trasformato più di recente in un'immigrazione più simile alla nostra come provenienza dei migranti, in parallelo a quanto avvenuto nel resto d'Europa.

Ricordiamo anche che i migranti sono maggioranza nella popolazione mondiale, più degli stanziali, e che ciò nonostante la loro condizione risulta spesso più scomoda, ma anche più fluida e certamente più

complessa.

L'adolescente ed il giovane migrante di seconda generazione, la tipologia sulla quale si è focalizzata la relazione della Moro, vive, come noto, una difficoltà specifica.

Egli è nato nel paese ospitante ed è inserito nella società e nella socialità *peer* del luogo ma ha una famiglia, ed in particolare dei genitori, che provengono d'altrove e che sono portatori di un tragitto, personale e geografico, che dona loro una prospettiva affatto diversa.

Le lingue, le culture, le tradizioni tendono a divergere fra padri, o madri, e figli e lo stile educativo non può che entrare in difficoltà.

'Con il culo su due sedie' ci dice, in modo colorito, la Moro, citando un suo giovane paziente.

Se la cultura viene pensata come un fatto accessorio, come una coloritura a volte folcloristica e desueta del disagio, la migrazione non sarà molto più di una storia sullo sfondo, ma se la cultura costituirà una chiave di lettura importante del proprio essere nel mondo, del proprio star male, del proprio crescere, l'adolescente migrante dovrà fare, oltre ed insieme alle altre integrazioni che tutti i suoi coetanei sono chiamati a compiere, un lavoro riorientativo che coinvolgerà gli affetti a lui più cari e dal cui esito può dipendere molto del suo futuro.

Ma anche qui il confronto con l'esperienza italiana è stato ricco: Adriano Cappellini ci ha descritto con vivacità la condizione di un preside di un Istituto professionale dove il 47% degli allievi sono di etnie diverse dall'italiano e dove esse sono di ben 43 diverse provenienze. Simona Taliani ha raccontato la migrazione da antropologa e psicoterapeuta anche alla luce della lunga esperienza torinese del Centro Frantz Fanon, ed infine Francesco Nosedà ha provato a gettare una luce psicoanalitica utilizzando una lettura, significativamente presente all'interno di SIPRe, di tipo gruppale che, rifacendosi in particolare al pensiero di Renée Kaes interpreta il meticciamento come una variante del legame.

Gli interventi dei discussants e del pubblico hanno consentito alla Moro di approfondire alcuni aspetti della psicodinamica dell'adolescente e della famiglia migrante, dedicando anche un po' di spazio al particolare assetto della consultazione da lei utilizzato.

Molti stimoli dunque, un clima di dialogo ad un ottimo livello, molte idee da riprendere e da provare a sviluppare nella ricerca, nella riflessione teorica, nella pratica clinica ed educativa.